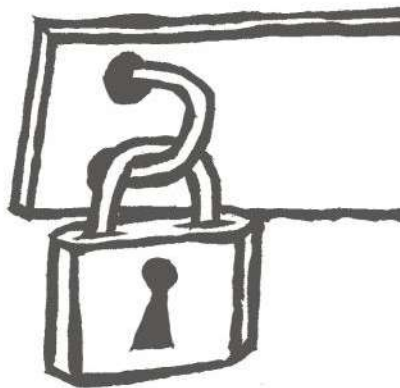


Anne Frank

A CURA DI
MATTEO CORRADINI

TRADUZIONE DI
DAFNA FIANO



Diario

Anne
Frank
Diario

A cura di Matteo Corradini
Traduzione di Dafna Fiano

ANNE FRANK nacque il 12 giugno 1929 a Francoforte sul Meno. Nel 1933, a seguito delle persecuzioni naziste, emigrò con la famiglia ad Amsterdam. Il 6 luglio 1942, i Frank si trasferirono nel cosiddetto “Alloggio segreto” sito nello stabile di Prinsengracht 263 e vi rimasero per due anni, prima di essere arrestati. Deportata ad Auschwitz e poi a Bergen-Belsen, Anne morì di stenti e tifo tra il febbraio e il marzo del 1945.

2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Bur Rizzoli, Milano
Prima edizione Bur ragazzi gennaio 2017

Il testo autografo di Anne Frank preso a riferimento nel presente volume è quello trascritto dal Rijksinstituut voor Oorlogsdocumentatie di Amsterdam.

ISBN 978-88-17-08615-8

INTRODUZIONE
Le confidenze
di un brutto anatroccolo

Matteo Corradini

Il libro che hai tra le mani non è nato per essere un libro. Contiene i pensieri e le parole di una ragazza che aveva forse la tua età quando cominciò a scrivere il suo primo diario. Si chiamava Annelies Marie Frank e si firmava Anne, ma questo certamente lo sai già.

Anne era nata nel 1929, era ebrea e con la sua famiglia dovette andarsene dalla sua città, Francoforte sul Meno in Germania, per cercare un luogo dove i nazisti non fossero al potere: lo trovarono in Olanda, ad Amsterdam. Quell'anno era il 1933 e Anne era così piccola da non ricordarsi nulla.

Là dove i nazisti governavano, gli ebrei perdevano tutte le libertà, non riuscivano più a vivere: quello che per tutti era normale, per gli ebrei era impossibile da ottenere. Gli ebrei subivano violenze dai nazisti, venivano picchiati per strada o incarcerati. Il piano nazista contro gli ebrei era solo all'inizio.

Anne crebbe ad Amsterdam circondata da amiche tedesche come lei e da nuove amiche olandesi. Frequentava una scuola Montessori e amava già scrivere. Era una ragazza serena e molti dei suoi pensieri probabilmente

assomigliavano ai tuoi: che faccia ho, quali persone amo frequentare e chi preferisco evitare, per chi mi batte più forte il cuore, in quali luoghi voglio passare i pomeriggi, i regali che ricevo, i libri da leggere, i film da vedere... Di quel periodo relativamente tranquillo ci rimangono tante fotografie scattate da suo padre: Anne aveva proprio un'aria da secondogenita, furba e allegra.

Poi tutto peggiora. Scoppia la seconda guerra mondiale, la potente Germania nazista invade l'Olanda in pochi giorni, e anche ad Amsterdam arrivano le stesse leggi contro gli ebrei dalle quali la famiglia Frank era fuggita. Anne deve abbandonare la scuola, non può più frequentare certi luoghi a lei cari.

Otto Frank, suo padre, dirigeva un'azienda in pieno centro città: si chiamava Opekta e produceva la pectina per le marmellate e le spezie per cucinare. L'edificio dell'azienda era diviso in due: una parte si affacciava su uno dei canali più belli di Amsterdam, il Prinsengracht, e accoglieva soprattutto gli uffici; l'altra parte era dietro, più nascosta, ed era il luogo dei magazzini e del laboratorio. Lì Otto preparò segretamente alcune stanze perché la sua famiglia potesse nascondersi: nell'arco di alcuni mesi vi portò mobili, vestiti e provviste.

Il 12 giugno 1942 Anne compì 13 anni e ricevette in dono un quaderno con la copertina a scacchi e righe rosse. Un diario. Per tre settimane Anne raccontò la sua vita in libertà a quel suo nuovo compagno di pensieri, anzi compagna: la chiamò "Kitty". La sua famiglia decise poi

di nascondersi nelle stanze preparate dal padre, il 6 luglio 1942. Anne continuò a scrivere il suo diario nel nascondiglio per più di due anni, e la scrittura divenne per lei un sostegno, un modo per sfogarsi o per piangere da sola, per raccontare a se stessa quel che una ragazza della sua età di solito racconta alle amiche, per spiegare il suo mondo e per descrivere quel che vedeva, per mettere su carta le sue idee.

Le stanze dove i Frank si nascosero erano poche e piccole. Chi le occupava? Il padre di Anne, Otto, la madre Edith, la sorella Margot. Con loro, la famiglia Van Pels: il padre Hermann, la madre Auguste e il figlio Peter. Ai sette si aggiungerà alcuni mesi dopo l'ottavo ebreo, il dentista Fritz Pfeffer. Anne condividerà la propria stanza da letto con quest'ultimo.

Il 7 novembre 1942, scrive nel diario: *Oh, mi vengono in mente così tante cose, di sera quando sono sola e altrettanto di giorno quando mi tocca sopportare le persone che mi escono dagli occhi o che mi fraintendono sempre. Per questo alla fine mi rifugio sempre nel mio diario; quello è il mio inizio e la mia fine, perché Kitty è sempre paziente e le prometterò che nonostante tutto terrò duro, troverò la mia strada e tratterò le lacrime.*

Ecco perché non è nato come un libro, il libro che hai tra le mani. Qui sono stati raccolti i pensieri scritti da Anne sul suo primo diario e su altri due quaderni, che Anne aveva usato dopo aver terminato il primo. In più, Anne decise a un certo punto, dopo quasi due anni di

nascondiglio, di ricopiare il proprio diario su tanti fogli sparsi perché se ne salvasse una sorta di “bella copia”. Aveva sentito alla radio che alla fine della guerra tutti i diari avrebbero avuto una grande importanza per spiegare quel che era accaduto.

Le pagine che leggerai raccolgono quel che Anne scrisse sui tre quaderni e sui fogli sparsi (indicati dalla lettera greca beta, β). Anne per noi è una specie di *sveglia-gente*, come lei scriveva il primo luglio 1942: avrebbe voluto raccogliere tutti i suoi scritti in un libro, ma facciamo fatica a immaginarci come; non sappiamo se avrebbe voluto pubblicare i suoi diari così com'erano, oppure scrivere lei stessa qualcosa di nuovo ispirandosi ai tanti pensieri nati tra le pagine dei suoi quaderni. Sappiamo solo che raccogliere le sue parole, tradurle di nuovo grazie a Dafna Fiano con il linguaggio di oggi e ordinarle in ordine cronologico, significa per noi cercare di ricordarla, e di ricordarla per quello che pensava e viveva. Per le sue speranze e le sue grandi sofferenze, per la sua crescita fisica e umana, per i suoi piccoli problemi quotidiani e la sua enorme angoscia di essere deportata e uccisa come venivano uccisi gli altri ebrei, nei campi di sterminio in Polonia, e lei lo sapeva. Vogliamo ricordarla attraverso le sue parole perché, oltre alle fotografie, è tutto quello che ci rimane di lei.

A noi che oggi leggiamo i pensieri di Anne, è chiesto di ascoltarli con il silenzio e la delicatezza che si dedicano a un'amica quando si sta confidando con noi. Non riusci-

remo forse a capire Anne del tutto. Ma accade anche con le persone in carne e ossa, no? Potremo solo avvicinarci, dedicare il nostro tempo, prestare orecchio. L'amicizia è fatta anche di questo.

Il 7 marzo 1944, Anne si confidava così con il diario: *Non voglio spasimanti ma amici, non ammiratori di un sorriso adulatore ma di quello che faccio e del mio carattere. So bene che il cerchio intorno a me diventerebbe più piccolo. Ma che importa se mi rimangono solo poche persone, ma genuine?*

Possiamo provare, da lettori, a entrare in quella lunga notte che Anne ha vissuto. Una notte piena di terrore e angoscia, sussurri, piedi scalzi trascinati sul pavimento, immobilità e noia, rarissimi chiarori nelle tenebre. Nell'oscurità del nascondiglio, Anne è costretta a illuminarsi, a trovare in se stessa le forze. La sua scrittura nasce in questa luce.

Anne Frank muore di tifo nel febbraio 1945, nel campo di concentramento di Bergen-Belsen, in Germania. Viene sepolta in una fossa comune e oggi non esiste un luogo preciso dove poterla pensare o pregare. Al posto delle molte baracche del lager, messo completamente a fuoco dai liberatori inglesi nel tentativo di sconfiggere l'epidemia mortale, c'è un bellissimo prato circondato da una meravigliosa foresta. La morte di Anne è stata uguale a quella di decine, centinaia di migliaia di altre. Il destino di quasi sei milioni di ebrei europei uccisi dai nazisti è condiviso da una in più, nata in Germania, passata per l'Olanda.

Sii gentile e fatti coraggio, scrisse Anne in francese sul risvolto dell'ultimo quaderno. Ma Anne era anche molto ironica. Il 14 aprile 1944 scriveva alcune parole che oggi, passati più di settant'anni, sono per noi un programma, un modo diverso di vedere le cose e di guardare la stessa Anne.

Credo proprio, Kit, di essere oggi un po' ammattita, eppure non so perché. Qui è tutto un gran garbuglio, non c'è filo logico e a volte dubito fortemente che in futuro tutte queste mie chiacchiere potranno interessare a qualcuno. Le confidenze di un brutto anatroccolo sarà il titolo di tutte queste sciocchezze.

La Anne del passato ci invita a guardare la Anne nel presente attraverso gli occhi delle tante ragazze e dei tanti ragazzi, vicini e lontani, che vivono nella solitudine e nel dolore, con la paura della guerra, nella povertà o nell'abbandono, nella nostalgia di una casa lontana o con la mancanza di speranza perché la vita, per loro, è stata finora troppo dura. Per tutte queste persone possiamo fare molto. Forse la Anne di ieri, tra le righe del suo bellissimo diario, ci chiede di salvare la Anne di oggi.

Amsterdam, autunno 2015

Qualche informazione

Gli otto clandestini

Anne Frank aveva modificato i nomi delle persone presenti nel *Diario*, a esclusione dei suoi familiari. Qui i nomi fasulli vengono indicati tra parentesi.

OTTO FRANK (Francoforte sul Meno, 12 maggio 1889 – Basilea, 19 agosto 1980). Padre di Anne e Margot. Tenente decorato durante la Prima guerra mondiale, impiegato d'azienda e in seguito banchiere, nel 1933 fonda la sede olandese della Opekta, azienda che produce pectina e commercializza spezie, e ne diventa direttore. Decide nello stesso anno di trasferire la famiglia dalla Germania ad Amsterdam, dove nel 1938 fonda una seconda azienda, la Pectacon, e unifica la sua sede con quella della Opekta al 263 di Prinsengracht. Unico sopravvissuto fra i clandestini, riesce a far pubblicare il *Diario* di Anne il 25 giugno 1947, seguendone la diffusione fino alla morte. Nel diario, Anne lo chiama anche "Pim".